Rush finale a Montecitorio per varare la legge Napolitano intenzionato a concludere il 21 gennaio

Una grande tornata elettorale in arrivo a primavera I partiti ancora divisi su quale riforma approvare

Maratona per il sindaco nuovo E 1150 Comuni non aspettano

Montecitorio, maratona per la legge sui sindaci

Oggi si ricomincia con l'elezione diretta del sindaco, si riunisce il comitato dei nove della commissione Affari costituzionali e poi calendario fitto dell'aula di Montecitorio fino al voto finale, previsto per il 21 di gennaio. Ancora aperte le divergenze tra i partiti sui nodi di fondo della legge. Anche il governo ha presentato emendamenti. Intanto incombe il referendum, e in primavera ci sarà un test amministrativo di prima grandezza che riguarda circa 1150 comuni.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Elezione diretta dei sindaci. Oggi si ricomincia e per tutta la settimana calendario fitto nell'aula di Montecitorio. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, preme per far presto ed ha già fissato per il 21 gennaio il voto finale sul provvedimento. Ma tra i partiti ancora non si registrano notevoli passi in avanti circa i nodi di fondo del testo relativi a voto unico o disgiunto, elezione maggioritaria per i comini fino a 10.000 o a 20.000 abitanti, terzo candidato in lizza al sencodo turno. Per il Parlamento si tratta ormai di una corsa contro il tempo. Tra il primo e il trenta marzo si svolgerà una nuova tornata di elezioni amministrative (sono interessati circa quaranta comuni) ed è nacessario arrivarci con la nuova legge. Anche la Lega che, prima delle elezioni di Monza e Varese, si era strenuamente opposta alla proposta del ministro Mancino di accorpare le elezioni amministrative in due periodi dell'anno (primavera e autunno), oggi riconosce che non si può tornare a votare con il vecchio sistema. La legge che propone l'accorpamento ora potrebbe passare e i termini del mini test amministrativi slittare di qualche mese. Ma in primavera, tra maggio e giugno, si voterà, e sarà un test elettorale amministrativo di prima grandezza: due regioni a statuto speciale, quattro province, circa 1150 comuni (il circa è d'obbligo perché altri comuni potrebbero aggiungersi). Andranno a votare la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia, le province di Gorizia, Pavia, Ravenna, Viterbo, tra i comuni quelli di Novara, Lecco, Pavia, Belluno, Pordenone, Ravenna, Siena, Grosseto, Ancona, Catania. Sulle elezioni nei comuni incombe, infine, il referendum che vuole estendere a tutti i comuni il sistema maggioritario, attualmente in vigore per i comuni sotto i 5000 abitanti. Se la Corte costituzionale che dovrà decidere l'ammissibiltà del referendum entro il 20 di gennaio, ammetterà quello sui comuni, si profila una sovrapposizione tra la data entro cui dovranno svolgersi i referendum (tra metà aprile e metà giugno) e quella delle elezioni amministrative. La legge di riforma sull'elezione del sindaco e dei consigli comunali, s'ha da fare, ma non è detto che il primo passo si riesca a fare nella prossima settimana con il voto della Camera. Nel rendere incerti i tempi sulla nuova legge, pesano alcuni fattori. Primo fra tutti l'intreccio con il dibattito in Bicamerale, s'impone se non un'identità certamente una coerenza tra i sistemi elettorali che si adotteranno per le amministrative e per le politiche. In secondo luogo l'attesa per le decisioni della Corte costituzionale che sembra, però, orientata a decidere presto fin dalla prima seduta, prevista per il 13 di gennaio. E, infine, l'intervento del ministro dell'Interno, Mancino, che in sede di replica, il 9 dicembre nell'aula di Montecitorio, ha di fatto bocciato il testo Ciaffi presidente della comssione Affari costituzionali e relatore di maggioranza sulla legge. Mancino, spogliandosi della neutralità del governo in questa materia, ha presentato emendamenti a nome del governo, e ha richiamato l'attenzione del Parlamento sulla coerenza e sull'equilibrio istituzionale del nuovo sistema, e sopratutto a guardarsi dal rischio di creare con la nuova legge due poteri forti, il sindaco e il consiglio, ugualmente legittimati dai cittadini e che potrebbero entrare in collisione. Insomma, secondo il ministro il pericolo da esorcizzare è che i cittadini possano votare un sindaco e insieme una maggioranza con un programma diverso e contrastante. E, infine, ha posto il problema della revisione della legge 142 sugli enti locali che dà al consiglio comunale poteri di gestione e amministrazione.

Il testo del relatore Ciaffi è arrivato in aula con un'esigua maggioranza (Dc e Psdi) e ora la riforma dovrà cercarsi in aula una maggioranza più ampia. Il rischio è che senza un accordo forte tra i partiti, si vada a maggioranze occasionali sui singoli punti, senza certezze sulla coerenza e efficacia finale del sistema. Su tanta parte del testo in esame c'è un largo consenso ma sui nodi di fondo le posizioni restano diverse, e dagli emendamenti emergono possibili maggioranze inedite, la Mineranza del Psi con emendamenti a firma di Raffelli, Manca, Tempestini ha presentato emendementi che si muovono in sintonia conquelli del Pds. Il primo scoglio sarà all'articolo 4, quando si dovrà decidere sul maggioritario: emendamenti del Pds, della minoranza del Psi e del governo prevedono l'estensione del maggioritario per i comuni fino a 20.000 abitanti, i radicali fino a 50.000, anziché 10.000 come previsto dal testo Ciaffi. Sul voto unico e quindi sul collegamento tra sindaco e liste collegato son assestati il Pds; il Psi (tutto, in tal senso c'è un emdamento La Ganga), una parte della stessa Dc. Il ministro pur essendosi pronunciato a favore del collegamento non ha presentato un emendamento del governo su questo punto. Mentre per il voto disgiunto su un'unica scheda sono attestati parte della Dc, una parte dei pattisti tra cui Segni e La Malfa, la Lega; Msi–Dn, Pli, parte della Rete e una parte dei Verdi vogliono il doppio voto su due schede. Sul collegamento tra sindaco e lista c'è infine un emendamento della sinistra socialista che potrebbe rimescolare le carte, si prevede l'obbligo al secondo turno della lista unica. Secondo questo emendamento i partiti possono andare separati al primo turno, collegandosi solo per il sindaco, se nessuno raggiunge la maggioranza assoluta al secondo turno i due sindaci in lizza devono formare due liste a cui possono collegarsi anche partiti che non si erano collegati al primo turno. Per la soppressione del terzo candidato in lizza al secondo turno (previsto nel testo Ciaffi qualora la somma dei voti validi dei due primi classificati non raggiunga il 50 per cento) sono stati presentati emendamenti del governo, dei radicali, della Rete, della minoranza socialista, di Segni e dei pattisti, della Lega e del Pds. Da oggi la parola all'aula di Montecitorio.

Anche 9 dissidenti dc disponibili per un programma

Un patto della sinistra Bari cambia maggioranza

BARI. Venerdì scorso si erano spellati le mani ad applaudire Kohl e Martinazzoli che dal palcoscenico del teatro Piccinni li rassicuravano sulla centralità democristiana in Europa ed in Italia; sabato mattina, nell'aula del consiglio comunale, qualche decina di metri più in alto (il vecchio teatro comunale è incastonato [illegible] vuto prendere atto che, per lo meno a Bari, le cose non stanno più così. I dirigenti della Dc barese non solo si sono trovati davanti al documento con cui Psi, Pds, Psdi, Pri e Verdi (L: tutto 33 consiglieri su 60) danno vita ad una nuova maggioranza di sinistra e di progresso, ma hanno anche dovuto ascoltare l'ultimo sindaco dc di Bari, Enrico Dalfino, annunciare, a nome di nove dissidenti del gruppo dc, interesse e disponibilità sul programma e sugli assetti della nuova amministrazione.

Il documento sottoscritto dalle forze di sinistra e di progresso mette al primo posto la necessità di ricostruire un rapporto di fiducia tra amministratori e cittadini e proclama un duplice impegno: quello a dare alla città una amministrazione qualificata e stabile, in grado di rispondere alla complessità della domanda sociale in una grande area metropolitana, e quello di proporsi come perno di una coalizione progressista in un sistema elettora[illegible] rinnovato [illegible]

[illegible] precedente giunta Psi-Psdi-Pli guidata dalla socialista Daniela Mazzucca, si era dimessa qualche giorno prima di Natale, a causa di profondi e insanabili contrasti tra le diverse componenti della maggioranza: in particolare a novembre scorso, nella discussione sul nuovo programma polienale di attuazione del piano regolatore, in consiglio si era formata una maggioranza diversa da quella che sorreggeva la giunta: Pds, Pri, Verdi, parte dei liberali e dei socialdemocratici e un primo nucleo di sei dissidenti dc avevano proposto uno strumento urbanistico che bloccava ogni nuova espansione e promuoveva il recupero e la valorizzazione dell'esistente. In aula si schierò su questa ipotesi anche l'intero gruppo consiliare del Psi, rendendo evidente l'isolamento della Dc ed i suoi legami con le potenti lobbies dei costruttori.

Iniziarono allora le trattative per dar vita ad una giunta di sinistra, rallentate anche dagli arresti domiciliari dell'assessore [illegible] all'urbanistica, il so[illegible] Magello, ar[illegible] gato, [illegible] in tutta la giunta, per le autorizzazioni concesse per l'erezione del teatro tenda *Città di Federico* in un'area demaniale destinata dal piano regolatore a servizi pubblici. Dopo la pausa natalizia e intervenuto anche il definitivo chiarimento all'interno del Psi, nel quale ora anche la minoranza craxiana che fa capo al sottosegretario Lenoci è convinta dell'ineluttabilità di accordi a sinistra, e la nuova maggioranza ha preso corpo. Dopo la formazione del governo regionale fondato sull'accordo tra Dc e sinistre, si sono già costituite in Puglia maggioranze di sinistra al Comune di Brindisi ed alla Provincia di Foggia. □ L.Q.

Manifestazione della Rete, dei Verdi e di Rifondazione comunista

Appello di Orlando a Mancino «Sciogli il consiglio di Napoli»

Rete, Rifondazione comunista e Verdi incontreranno il ministro Nicola Mancino per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli e del consiglio circoscrizionale di Barra, ad alta densità camorristica. Lo ha detto ieri Leoluca Orlando partecipando con Gennaro Lopez di Rifondazione e con Amato Lamberti dei Verdi, ad una manifestazione. «Il sindaco ha troppi amici camorristi».

NAPOLI. Il ministro dell'Interno sciolga il consiglio comunale di Napoli e il consiglio circoscrizionale di Barra, quartiere degradato di 50 mila abitanti della città partenopea. La richiesta verrà formalizzata nei prossimi giorni dalla Rete, dai Verdi e da Rifondazione comunista. Lo ha annunciato ieri il leader retino Leoluca Orlando che, con Gennario Lopez di Rifondazione e il professor Amato Lamberto dei Verdi, ha tenuto una manifestazione in un circolo ricreativo di Barra.

Questa richiesta è motivata dalla situazione che si è creata negli ultimi mesi. Il presidente circoscrizionale, il socialista Salvatore Minichini, è stato arrestato due mesi fa in quanto ritenuto legato ad un clan camorristico. Mentre il sindaco, il socialista Nello Polese, è nell'occhio del ciclone per la sua amicizia con Minichini, ma anche per una videocassetta che lo ritrae ad una festa svoltasi proprio a Barra nel novembre scorso e a cui erano presenti anche alcuni camorristi. Questo video è stato consegnato alla Digos dal consigliere comunale del Msi, Amedeo Laboccetta, lo stesso che a novembre diffuse una cassetta con la registrazione di una conversazione tra il questore Vito Mattera, costretto per questo a lasciare Napoli, e il giornalista del "Mattino" Giuseppe Calise. Durante la conversazione il questore chiedeva la pubblicazione di un articolo in favore del sindaco coinvolto nel caso Minichini. È in questo quadro che i tre gruppi politici chiedono lo scioglimento del consiglio comunale e circoscrizionale e perchè sia ridata «voce ai cittadini», come ha detto Orlando.

«Il sindaco da troppo tempo è stato come la scimmietta che non vede, non sente, non parla. Pensavamo che fosse una scimmietta innocente ed invece no. Ha troppi amici camorristi», ha proseguito il leader della Rete. In un paese civile si sarebbe già dimesso, e così lui «deve essere cacciato via». Quindi Orlando si è rivolto al Pds, chiedendo che «esca dagli equivoci e venga con noi dal ministro». «È necessario avere il coraggio di fare i nomi e i cognomi di chi vive con la camorra e questo significa mandare a casa i farabbutti, i mafiosi e i camorristi. E vorrei dire a chi è stato madato qui ad ascoltare che non abbiamo paura e se qualcuno si permetterà di fare atti di intimidazione ai compagni impegnati a Barra sappia che avrà davanti tutta la nostra forza e tutta la nostra indignazione».

Orlando, rispondendo poi ad alcune domande dei giornalisti, ha detto di essere sollevato per il sorriso che gli rivolge la gente e di essere sereno perchè «c'è tanta gente che scende in piazza con me sapendo di rischiare».

Infine Lopez e Lamberti hanno sottolineato che occorre «una forte azione contro la crominalità organizzata» e che «il risanamento politico e civile di Napoli può cominciare dalla periferia per far sentire la voce dell'altra Napoli».

L'INTERVISTA

Il segretario regionale spiega la scelta del Pds «Reagiamo alle pressioni dei poteri offesi dalla giunta di rinnovamento»

Minniti: «Crisi alla regione Calabria»

Il Pds apre la crisi della giunta regionale Dc-Pds-Pri che ha governato negli ultimi dieci mesi la Calabria. Marco Minniti, segretario del Pds calabrese, spiega i motivi della svolta. «L'alleanza era stata concepita per dare colpi al vecchio sistema di potere offrendo nello stesso tempo un punto di riferimento alle energie sane della società civile. Non ci ritiriamo dal fronte di un governo all'altezza dei compiti».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «C'è stata una lunga fase – dice Minniti - in cui siamo riusciti a rilegittimare la Regione costruendo elementi di un nuovo potere democratico. Abbiamo fatto alcune leggi che hanno scompaginato vecchi e potentissimi centri di potere. I trenta e più enti che spendevano quattrini a palate nella forestazione senza dar conto a nessuno, sono stati ridotti ad uno solo. Le trentuno Usl, prima ed unica regione italiana, le abbiamo ridotte ad undici. Significa un bel pezzo del sottobosco clientelare ed affaristico licenziato in tronco. Abbiamo approvato una legge per le nomine che se rispettata spazza di botto il controllo di partiti e correnti su di esse. Dopo 22 anni è stata portata a termine una riforma degli uffici spezzando la subalternità dei dipendenti al ricatto dei pezzi più corrotti del sistema politico. Nella formazione professionale, da sempre chiacchieratissima, abbiamo tagliato la metà dei finanziamenti.

Ed allora perchè la crisi?

Gli interessi offesi hanno reagito con sempre maggior rabbia man mano che affondavamo il bisturi del rinnovamento. I confini tra conservazione e progresso sono diventati sempre più netti ed evidenti. Lo scontro ha aperto conflitti durissimi all'interno della Dc e del Pri che con noi formavano la maggioranza. Insomma, quelli che pensavano di inglobarci rendendoci inoffensivi sono stati costretti a rifarsi i conti anche perchè elettoralmente, dal 5 aprile in poi, la gente ha iniziato a comprenderci: Dc e Psi hanno perduto voti, e parecchi; noi no, anzi in complesso la nostra forze è cresciuta.

Tu parli di regole, trasparenza, successi sia pur contraddittori nel rinnovamento, ma la magistratura ha sospeso due assessori, uno del Pri ed uno del Pds.

Quest'iniziativa della magistratura ci ha lasciati perplessi e sconcertati. Intanto, non si tratta nè di mazzette nè di ruberie. L'accusa si riferisce a problemi di inquadramento del personale regionale. Fatti del 1988, quando questa giunta non esisteva e vengono contestati ad un assessore, il compagno Nicola Adamo, che con atti pubblici ed ufficiali ha avviato la radicale bonifica di un settore lasciato marcire, ripeto, per 22 anni consecutivi. La giunta non cade certo su questo. La magistratura calabrese, in questi mesi, ha fatto cose importanti e coraggiose. Ci auguriamo che questi sforzi non vengano indebiliti o appannati da passi falsi. Abbiamo rigettato le lusinghe di tante interessate solidarietà che avrebbero voluto che ci schierassimo contro i giudici che, invece, anche in Calabria devono poter lavorare con serenità, oggettività, indipendenza.

Ma la Dc con cui il Pds è stato in giunta non è la stessa su cui si è allungata l'ombra terribile del delitto Ligato?

Lo scenario delle indagini, al di là delle conclusioni a cui i giudici arriveranno sulla morte di Ligato, fa emergere un quadro inquietante e certo di collusioni tra mafia, politica, affari. Uno scenario dominato soprattutto da un asse Dc-Psi. Cioè dal blocco politico che ha dominato per decenni la Calabria arrecandole danni economici e morali devastanti. Noi, in qualche modo, nel quadro di uno scontro drammatico e pericoloso, abbiamo sempre cercato di aggredire quel blocco. Oggi la magistratura ha squarciato tanti veli. Sono moltissimi quelli che resistono ancora, soprattutto sulle protezioni romane. Colpiscono le reazioni dell'on. Misasi che mentre si chiama fuori sente il bisogno di mandare in cambio messaggi rassicuranti agli inquisiti. Qui c'è un nodo per la Dc calabrese e nazionale: è ancora quello che il presidente Scalfaro indicò all'indomani del delitto Ligato. Ancora non è stato sciolto.

Ed ora cosa accadrà in Calabria?

C'è una grande difficoltà: la prospettiva di una sinistra alternativa e di governo qui è più debole. Due consiglieri del Psi sono stati rinviati a giudizio per mafia, uno di loro è anche in galera per l'omicidio Ligato. Uno dei due consiglieri del Psdi è stato condannato in primo grado per concussione. Rete, Rifondazione e Verdi chiedono, non senza la spinta del proprio particolare, lo scioglimento del Consiglio regionale. Il Pds, comunque, pur in tanta complessità non si ritrae dalla frontiera di un governo all'altezza della situazione per dare risposte alla Calabria del lavoro, dei disoccupati e degli onesti.

Fracanzani «Sulle riforme la Dc decida»

ROMA. «Il seminario della Dc sulle riforme elettorali dovrebbe concludersi con precise proposte, di modo che il partito di maggioranza relativa possa dare un contributo importante e costruttivo alla Bicamerale: indispensabile è a sua volta che questa commissione possa produrre tempestivi risultati positivi». La richiesta arriva da Carlo Fracanzani, membro della Direzione dello Scudocrociato.

Per l'esponente democristiano, poi, «dall'esame non dovrebbe essere scartato a priori il sistema elettorale alla francese, seppure con forti correttivi corrispondenti alla peculiare situazione italiana». In ogni modo, per Fracanzani, «l'impegno della Dc per nuove leggi elettorali, a livello nazionale e locale, deve essere accompagnato dagli impegni per nuove alleanze progressiste e per un nuovo progetto politico». Tanto più, aggiunge l'esponente democristiano, «nel momento in cui la Dc sembra orientarsi verso scelte di maggioritario», è necessario «porsi in termini assolutamente innovativi il tema delle alleanze».

Psd'A Estromesso dal gruppo «Federalismo»

ROMA. Il Partito sardo d'azione non fa più parte del raggruppamento «Federalismo» che aveva ottenuto un seggio nel Parlamento europeo. La decisione è stata ufficializzata dalle rimanenti forze politiche del raggruppamento (Union Valdotaine, Union Fur Sudtirol, Union del popolo veneto, Movimento autonomista occitano, Union Furlane e Movimento meridionale) al termine di una riunione convocata per «prendere atto delle profonde divergenze in atto».

«Il Partito sardo d'azione – si legge in una nota diffusa ieri ad Aosta – ha ribadito di non poter rispettare l'accordo per la rotazione dei rappresentanti. Al momento della formazione del raggruppamento – spiega il comunicato –, al sardista Mario Melis, che ha ottenuto il maggior numero di preferenze, dopo tre anni doveva subentrare Luciano Caveri (Union Valdotaine) e, nell'ultimo anno di legislatura, Alfons Benedikter (Union Fur Sudtirol): ma il Partito sardo, per motivi suoi interni, non intende far dimettere Melis».

lettere

«Nessun condono va promulgato per i responsabili di Tangentopoli»

I partiti e la stampa discutono o ipotizzano un certo condono ai carcerati o indiziati implicati nelle «tangenti». Nelle carceri o agli arresti domicilari sono molte decine di personaggi dei partiti di governo. Il dibattito è tuttora in corso, le idee sono a volte convergenti a volte divergenti. Noi sappiamo che le amnistie o i condoni non sono una novità. Nel passato e nel presente venivano e vengono promulgate non solo in Italia ma pure in Europa per non dire nel mondo intero. I condoni per reati civili o penali hanno il compito di alleggerire la «guerra fredda» fra parte lesa e stati. Concedere il perdono a chi ha «sbagliato» ha lo scopo di ricreare un'atmosfera di concordia fra le parti in conflitto. Ricordo dopo il 1945 l'allora governo di coalizione dove il ministro di Grazia e Giustizia, Palmiro Togliatti, fece un'amnistia graziando dei fascisti, per porre fine ad un odio fra popolo antifascista e residui del regime, creando una specie di armistizio o pace sociale, e sanando così le ferite di una lunga guerra e dello scontro fra fascismo e Resistenza. Il fenomeno di oggi non è paragonabile a quello, sia nella forma che nella sostanza. Però non condannare i corrotti delle tangenti sarebbe un errore politico dal popolo non apprezzato, con gravi danni morali per le istituzioni democratiche. Perciò le decisioni della magistratura debbono essere rispettate, come pure le condanne, in quanto comminate dopo un regolare processo. Noi sappiamo che la magistratura è un corpo dello Stato, autonomo, col compito di condannare chi agisce male contro il popolo o contro lo Stato. La Costituzione della nostra Repubblica ne è il garante supremo. Perciò chi ha rubato i soldi di tutti deve pagare, anche perché il condono inasprirebbe la *protesta degli onesti elettori* che perderebbero fiducia nella democrazia. Non credo che il Pds condividerà un'eventuale legge sul condono.

Domenico Sozzi
Secugnago (Milano)

Non approva la ventilata «resurrezione» dei Beatles

Giorni fa lessi sull'Unità la notizia di una probabile «resurrezione» (o «rifondazione») del favoloso quartetto «The Beatles». Provai un enorme dispiacere, forse anche preoccupazione, ma mi sentii rassicurato un paio di *giorni dopo da una smentita* attribuita a Paul McCartney. Adesso è rispuntata fuori, dandola per certa, la possibilità che il gruppo venga ricostituito per un qualche motivo che non ho ben capito (denaro, beneficenza, o altro che sia, poco importa). Spero, da estimatore dell'inimitabile gruppo, che sia un'ennesima boutade (ma, dice il proverbio, tanto tuonò che piovve). Dopo la Piovra 2...6, Rambo 2, Rocky 2, il ritorno di Mennea, di Borg, di Oliva e chi più ne ha più ne metta, vorrei mi fosse risparmiato, non il Ritorno al futuro ma al passato. A parte il fatto che il quartetto, per rimanere tale, dovrebbe «arruolare» un non-beatle, che senso ha vedere dei «vecchietti» fare le cose che facevano a vent'anni, in un'epoca che non è più la stessa, con personaggi che non sono gli stessi (il figlio di Lennon non può che essere una brutta imitazione, ammesso che sappia initarlo, almeno in parte). Patetico! Ciascun ex-beatle, nel corso degli anni, ha intrapreso una propria carriera, con successi più o meno evidenti, talvolta imponendo una nuova immagine di sé. È il caso di Paul McCartney. Perché riesumare un passato che non può tornare? Se è un tentativo di farlo rivivere, che sappiano, i tre superstiti, che nessuno meglio dei loro dischi, neppure essi stessi, possono riuscirci. Certo, se accadrà li vedrò, non spegnerò il televisore, ma con tristezza mista a pena.

Roberto Gozzi
Fucecchio (Firenze)

Butangas precisa: «A Volpiano non abbiamo installato la seconda motopompa»

Con riferimento all'articolo a firma Michele Costa pubblicato in data 4 c.m. a pagina 8, riteniamo opportuno, oltre che doveroso replicare ad alcune affermazioni che denotano una insufficiente conoscenza di fatti e situazioni. La Butan-Gas fa parte di un Gruppo che opera nel settore distribuzione G.P.L. in bombole e serbatoi, oltre che in Italia, anche in numerosi altri paesi europei ed extra-europei. In 45 anni di attività non si è mai verificato un sinistro all'interno di nostri stabilimenti o depositi. Questo anche grazie alla professionalità dei nostri tecnici, supportati dalla lunga esperienza degli uffici che dirigono e costantemente motivati nella ricerca ed applicazione delle soluzioni tecnologiche più avanzate in materia di sicurezza. Tra l'altro Butan-Gas, per prima in Italia, ha progettato serbatoi di stoccaggio di G.P.L. interrati: due nostri depositi (in Calabria ed in Sardegna) sono già stati realizzati secondo questi moderni criteri ed esiste un programma per estendere tale nuova metodologia ad altri impianti, ivi compreso quello di Volpiano, come risulta dal progetto presentato nel settembre 1992 al ministero dell'Industria nonché alle altre competenti autorità. Per quanto riportato nell'articolo citato, precisiamo che il rapporto di sicurezza del nostro stabilimento di Volpiano – rapporto redatto nel 1987-89 da liberi professionisti esterni alla nostra organizzazione – era stato predisposto calcolando il dimensionamento dell'impianto antincendio (che prevedeva l'installazione di due motopompe) sulla base di un programmato innovamento ed ampliamento degli impianti che, causa il ritardo delle relative autorizzazioni, non ha potuto essere realizzato. Conseguentemente non è stata installata la seconda motopompa prevista nel rapporto di sicurezza 87-89, mentre nell'aggiornamento periodico del rapporto stesso nel luglio 1992, veniva indicata la situazione degli impianti antencendio esistenti alimentati da una motopompa, impianti che hanno garantito la sicurezza dello stabilimento da oltre 20 anni e che sono stati periodicamente autorizzati dalle competenti autorità. Non possiamo quindi accettare il contenuto lesivo e diffamatorio dell'articolo citato e respingiamo fermamente le accuse che ci sono state mosse. Data la gravità delle affermazioni formulate e i conseguenti effetti negativi dell'immagine e del buon nome della nostra Società, vi invitiamo alla pubblicazione della presente dichiarazione-rettifica anche ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 8 della legge 47-48. Distinti saluti.

Butan-Gas S.p.a.
Milano

Nel nostro servizio non si discutevano i passati e presenti meriti tecnologici della Butangas. Abbiamo semplicemente riferito che a Volpiano, invece delle due motopompe previste nel rapporto inviato dall'azienda ai ministeri, ce n'è una sola (fatto che la rettifica conferma) e che i tecnici incaricati dal magistrato la ritengono insufficiente in caso di incendio. Per questo i dirigenti della Butangas sono stati rinviati a giudizio davanti al Pretore di Rivarolo per violazione della «legge Seveso».

(M.C.)